

e in buona parte dell'atto terzo. Di questa tendenza, del resto, risente tutto il dramma, che rimane attaccato alla realtà più strettamente che comunemente non si creda.

Né vi mancano, naturalmente, i proverbi, sempre corrispondenti alla natura del parlatore: dice Ornella ai mietitori che fan l'incanata:

« ... Io mi torno al telaio,
ché ogni mandata di spola
perduta non più si racquista ».

E vi fa capolino qualche fiaba, come quella della "bella sonnacchiosa", che dormì settecento anni; e qualche leggenda, come quelle di S. Pier Celestino "che sul Morrone fece penitenza", di S. Giovanni, il cui capo mozzo è visibile dentro il sole, chi lo guardi dalla Plaia; e qualche altra ancora.

Ad accrescere verisimiglianza alla rusticità di tutto il dramma, il Poeta abbonda di figure retoriche, di quelle, specialmente, che sono più frequenti tra il popolo: le ripetizioni, le amplificazioni, le metafore, le allegorie, le similitudini, le interrogazioni e il solito seguito.

Più frequenti di tutte le ripetizioni, vicine e a distanza, di parole, di emistichi, di versi e anche di distici; numerose così che in qualche pagina se ne contano anche sei o sette. Né occorrono esempi.

Complemento necessario alla popolarità del dettato, le similitudini, poche, come si conviene